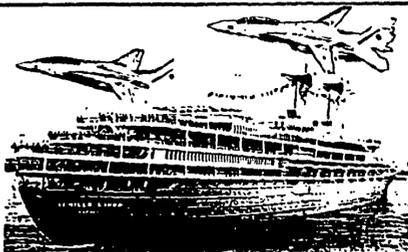


Ancora un giorno di mistero e tensione



ROMA — Gli uffici del governo Usa stanno preparando la richiesta di estradizione per i quattro dirottatori dell'Achille Lauro, ma gli esperti di diritto internazionale sono convinti che si tratti di un buco nell'acqua e che la richiesta non abbia titoli per essere accolta.

oltre a ciò proprio l'articolo 9 del trattato con gli Usa ribadisce un'esplicita riserva in questo senso. L'Unità — sottolinea il professor Umberto Leanza, docente di diritto internazionale alla Seconda Università di Roma — potrebbe opporsi all'estradizione proprio in virtù di questa clausola. Il «commando», infatti, potrebbe essere consegnato solo se gli Usa si impegnassero a non emettere condanne a morte, ma anche in questo caso il giudizio sull'affidabilità delle promesse americane resterebbe nelle mani del governo italiano.

La richiesta del governo americano al centro dei commenti degli esperti

Estradarli in Usa? «Escluso» E i giuristi criticano anche il raid

Pena di morte e stessi reati: il trattato del 1984 è chiaro - Gli Stati Uniti «non avevano titolo giuridico per intervenire» - «L'autotutela viene considerata lecita, ma quando non è armata»



Carabinieri davanti all'ingresso della base Nato di Sigonella

Marchisio, autore tra l'altro di un volume su «Le basi militari nel diritto internazionale» pubblicato da Giuffrè proprio in questi giorni — non avevano alcun titolo per intervenire. Caso mal era l'Italia che poteva farlo, visto che la nave batteva bandiera italiana. Inoltre si sono mossi aerei militari (la cui attività risale direttamente al governo Usa) contro un'aeronave civile, mentre il governo italiano è stato messo davanti a un fatto compiuto.

Ma si tratta davvero di pirateria? Sembra proprio di no. Infatti sia la «Convenzione del mare» approvata a Ginevra nel 1958 che quella successiva di Montego Bay del 1982, escludono che esista una «pirateria» per fini politici. Il professor Natalino Ronzitti (che ha curato la voce sul «diritto vigente sulla pirateria» per l'Enciclopedia del diritto) dice, anzi, chiaramente che «gli atti di terrorismo difficilmente potranno essere qualificati come pirateria. Il terrorismo, infatti, viene generalmente praticato per fini politiche e la Convenzione di Ginevra ha escluso che possano costituire pirateria gli atti commessi per fini politici. L'unico Stato ad opporsi, a questa definizione, fu la Cecoslovacchia, che sostenne che, in questo modo, si compiva una «grave omissione». Ma l'opinione egiziana rimase isolata e inascoltata. Per cui nessun titolo di legittimità il diritto internazionale riconosce all'intervento Usa contro l'aereo civile egiziano.

Rocco Di Blasi

Già pronti gli ordini di cattura. Si cerca l'uomo rimasto a terra

Un vertice ieri tra i giudici genovesi - Primo adempimento: l'identificazione - Fitto riserbo sul misterioso «intermediario»

ROMA — Un groviglio di problemi giuridici e diplomatici e, per ora, un solo punto fermo: sarà la magistratura italiana a processare i quattro palestinesi della «Achille Lauro», e saranno le autorità italiane a decidere, in piena sovranità, se concedere o meno i dirottatori alla giustizia statunitense.

Ma a parte l'aspetto internazionale, la vicenda pone problemi delicati anche alla nostra magistratura. Quale procura è competente, alla luce dei fatti, a indagare sulla vicenda? Per ora la più accreditata è senz'altro quella di Genova (luogo di partenza della crociera), dove infatti il magistrato ha già provveduto all'emissione di ordini di cattura. Ma i problemi non tutt'altro che risolti. Per il sequestro della nave si sono infatti mosse finora contemporaneamente già 4 sedi giudiziarie: Genova, Roma, Napoli e, infine, ieri mattina,

Siracusa, dopo l'improvviso arrivo nella base militare americana di Sigonella (appunto in quella provincia siciliana) dei quattro dirottatori e di due funzionari dell'Olp. Genova — fanno notare gli esperti — è il luogo in cui i quattro palestinesi sono saliti a bordo della nave, con passaporti falsi, mescolandosi ai passeggeri, in attesa di entrare in azione. È qui, probabilmente, che i componenti del commando hanno portato a bordo le armi con cui poi hanno compiuto il reato più grave, ossia l'omicidio del cittadino americano, e a Genova, infine, che sono stati acquistati, da un complice esterno, i biglietti dei dirottatori per la crociera della nave. In sostanza — fanno osservare gli esperti — a Genova ha avuto inizio il

piano, culminato poi con il dirottamento e l'uccisione di un passeggero. Dal canto suo Napoli non ha avanzato finora alcuna richiesta ufficiale di competenza territoriale; tuttavia, un'indagine preliminare è stata aperta un articolo del codice di navigazione prevede che la competenza per reati commessi in acque internazionali spetti al giudice del luogo in cui, dopo che è stato commesso il reato, avviene il primo approdo della nave. In effetti il programma della crociera prevede, dopo gli scali esteri, un approdo a Capri sulla via del ritorno. Un secondo elemento a favore della competenza napoletana starebbe nel fatto che la società proprietaria della nave ha sede in quella città. Inoltre, si fa notare, a Napoli (e non a Genova) po-

trebbero essere stati imbarcati armi ed esplosivo usati poi dai dirottatori. Quanto a Roma è noto che la procura della capitale indaga perché qui è stato rubato un passaporto italo-argentino poi usato da uno dei terroristi palestinesi per salire a bordo della Achille Lauro, a Genova. Infine Siracusa: ieri mattina si è sparsa la voce che, subito dopo l'atterraggio a Sigonella, i palestinesi siano stati messi a disposizione dei magistrati della Procura di Siracusa, competente nel territorio per la base militare americana. La notizia non ha avuto conferma. L'argomento giuridico, tuttavia, anche in questo caso esiste ed è quello che parla di competenza del giudice del luogo di consegna dell'imputato. Insomma un groviglio nel

quale si fanno notare già alcune stranezze: ad esempio il fatto che il magistrato genovese, una volta che i palestinesi si erano consegnati agli egiziani, non abbia immediatamente disposto il blocco della nave per un sopralluogo: e ciò per impedire che eventuali prove del delitto potessero essere anche involontariamente cancellate. Le indagini di questo tipo — si fa notare — non avrebbero richiesto accordi internazionali o rogatorie dato che si trattava di complete accertamenti su una nave che è a tutti gli effetti territorio italiano. Sarà comunque la Suprema Corte di Cassazione, se conflitti di competenza verranno sollevati, a dirimere la questione.

Bruno Miserendino

Un groviglio giuridico inedito, ma l'inchiesta forse resterà a Genova

La competenza potrebbe essere richiesta anche dalle Procure di Siracusa, Napoli e Roma - Andreotti: «Il processo si farà in Italia»



Dalla nostra redazione

GENOVA — Dunque, con ogni probabilità, sarà la magistratura genovese a condurre l'inchiesta sul sequestro dell'Achille Lauro. A Palazzo di giustizia la competenza si dava per scontata già dal primo sviluppo della vicenda — quando l'altra notte è giunta la notizia che i quattro pirati palestinesi erano a Sigonella, quindi da considerare il sequestro assicurato alla giustizia italiana, gli uffici della Procura della Repubblica erano pronti a mettersi in moto. Infatti, di già, prima mattina si era concluso un vertice, presente il sostituto procuratore Luigi Carli (cui l'inchiesta è stata affidata), in cui erano stati discussi i tempi e i modi dei primi atti del procedimento, tenuto conto dell'importanza e delle particolarità della situazione. Ecco allora la delega alla Procura della Repubblica di Genova per il primo, indispensabile adempimento: l'identificazione. Ma identificazione come? Il codice prevede alcune possibilità. Ad esempio il riconoscimento fotografico, foto dei quattro di Sigonella da mostrare ai testimoni-vittime del sequestro ed avere la certezza che proprio dei pirati si tratti. Dopo di che la Procura spiegherà quattro ordini di cattura per sequestro di nave, sequestro plurimo di persona, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosivi, e per l'omicidio di Leon Klinghofer. Poi c'è il problema degli interrogatori e del luogo fisico dove si svolgeranno: il magistrato andrà in Sicilia? O i palestinesi saranno portati a Genova? O ci si servirà di un'altra struttura di «massima sicurezza» come il carcere di Asinara? O si cercherà di portare il discorso sul sedicente Zainab, il giovane palestinese fermato il 28 settembre scorso nel porto genovese con due passaporti, i «no comment» diventano un solido e invalicabile muro. Che Zainab sia sospettato di avere avuto a che fare con il «commando» terrorista è ormai certo; si congetture, anzi, che del gruppo doveva far parte e che avrebbe dovuto imbarcarsi con gli altri quattro, con tanto di prenotazione per la cabina 82 a nome di Idris Sabo, veneziano cittadino jugoslavo; solo che, cinque giorni prima dell'inizio della drammatica crociera, appena sbarcato dalla motonave «Habib» proveniente da Tunisi, era incappato con i suoi troppi e irregolari documenti nel contrabbando di Genova, prima della partenza. Il «commando» sia stato assistito da altri complici e che ne siano rimaste in giro le tracce.

Franco Di Mare

Vana e rabbiosa attesa dei 550 a Tel Aviv «È come se li avessero sequestrati un'altra volta»

La crociera ormai sembra «saltata» - Quando tutto sembrava finito, nuovamente nello sconforto i parenti e gli amici rimasti a terra. Soltanto nella serata di ieri i primi contatti telefonici fra i due gruppi di crocieristi - La nave arriverà nel porto di Ashdod

TEL AVIV — Sequestrati di nuovo. Nave, equipaggio e crocieristi. L'odissea della «Achille Lauro» non è ancora finita. La nave blu è stata bloccata improvvisamente dalle autorità egiziane mentre si accingeva a riprendere il mare da Port Said, in Egitto, alla volta del porto israeliano di Ashdod, dove era attesa da 550 crocieristi che, ripartiti l'altro giorno da Roma per Tel Aviv, intendevano rimbarcarsi per proseguire la crociera. La notizia è giunta da Tel Aviv (dove i dirigenti della flotta Lauro hanno stabilito il loro quartier generale) nel cuore della notte, proprio quando tutto finalmente sembrava essersi messo per il meglio. Alle 4 del mattino di venerdì una telefonata dell'agente marittimo della Lauro Lines di Port Said butta giù dal letto il commissario straordinario della flotta, Flavio De Luca: «La nave è bloccata, il comandante Gerardo De Rosa è stato portato negli uffici di polizia per accertamenti. Da quel momento è un disperato intrecciarsi di telefonate, per cercare di saperne di più, e per informare le autorità italiane dell'accaduto. Mezzo governo viene svegliato nel cuore della notte. Ma i contatti con Port Said sono difficili. Comunicare direttamente con l'Achille è impossibile, lo impediscono conversazioni internazionali che vietano i contatti radio alle navi che si trovano nei porti. Le autorità egiziane, poi, fino alla serata di ieri hanno vietato a chiunque, passeggeri e equipaggio, di scendere dalla nave, che è attraccata a una banchina del porto. In questo drammatico clima, ignari di quanto stava accadendo, i crocieristi in attesa a Tel Aviv (alloggiati dalla flotta in due alberghi sul lungomare) si erano recati di buon mattino a Gerusalemme e Nazareth, una delle escursioni previste dal programma della «Achille Lauro» e per la quale tutti o quasi avevano già effettuato le prenotazioni: un modo per vincere la tensione accumulata in questi giorni e per ingan-



I crocieristi della Achille Lauro in un albergo di Tel Aviv, e di fianco al titolo, un gruppo di ostaggi americani mentre abbandonano la nave

nare il tempo in attesa di risalire finalmente a bordo. Mentre il gruppo è in visita al «muro del pianto», alle 12,30, dopo l'ultimo contatto telefonico con l'agente marittimo di Port Said, il commissario Flavio De Luca convoca una conferenza stampa in una saletta dell'hotel Hilton. Davanti a una piccola folla di giornalisti di mezzo mondo, misurando le parole, dice: «Abbiamo poche notizie certe. Al momento la nave resta a Port Said. Il nostro agente ci ha comunicato che non è possibile per chiunque né salire a bordo né scendere. Il comandante De Rosa è stato prelevato dalle autorità egiziane per accertamenti di cui mi sfuggono le ragioni, e non sappiamo dove sia ora. A bordo vi sono tutti i documenti necessari per partire. Non comprendiamo i motivi del fermo: ci risultano chiuse le inchieste della Security egiziana e di quelle consolari italiane. Della situazione — dice De Luca — ho informato subito il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri Andreotti, il consigliere della Difesa ed il capo del governo Acquaviva e il ministro dell'Industria Altissimo. Ho chiesto anche l'intervento del presidente Cossiga. A questo punto la mia preoccupazione per le 450 persone che sono ancora a bordo della nave, impossibilitati a comunicare con l'esterno, cresce di ora in ora. Eppure, gli si fa notare, qualcuno è riuscito a salire a bordo: l'ambasciatore americano al Cairo, che ha fatto sbarcare i suoi 28 connazionali, riportati in patria a bordo di un aereoambulanza... «L'ambasciatore americano è salito a bordo con uno staff medico — è la risposta — con una procedura sconosciuta alla nostra azienda. Quello che è successo dopo non lo so. Ho poi il problema, in questo momento certamente marginale — aggiunge De Luca — dei passeggeri a terra. A loro era stato proposto il rientro nei luoghi di provenienza in aereo. Quasi tutti hanno rifiutato e hanno chiesto, come da contratto, che la compagnia li imbarcasse. Alcuni a bordo hanno parenti. Ora non ne vogliono più sapere di esse-

re riportati in Italia. Vogliono essere portati a Port Said. Loro, i crocieristi, la notizia del fermo della nave l'hanno saputo al rientro dall'escursione a Gerusalemme. In un lampo è rimbalzata tra i due alberghi dove sono tutt'ora ospitati. E, ancor più rapidamente, i visi ancora pronti al sorriso per le foto ricordo si sono riempiti di rabbia. Seduto in un angolo, Bruno Veggia, piange come un bambino. E insieme alla moglie Daniela Cappellano. Lui non era a bordo della «Achille Lauro». È venuto dall'Italia per riabbracciare i suoi figli Fabrizio e Valentina di 5 e 4 anni, rimasti a bordo con la nonna. Non sa capacitarsi. Poco più in là, in una assurda altalena di paura, gioia ritrovata e delusione, si abbracciano stretti due austriaci che pure erano scesi dagli autobus sorridenti; a bordo hanno parenti che non vedono e non sentono da sei giorni. È tutto un accavallarsi di domande, di richieste disperate: che succede, cosa accadrà ora? Con ogni probabilità, se entro questa mattina (per chi legge) la nave non salperà ancora da Port Said, tutti verranno fatti rientrare in patria con appositi voli charter. Ma non tutti ne vogliono sapere. «Io non mi muovo di qui finché non vedo i miei bambini» dice Bruno Veggia. Ma può non essere così; c'è chi si dice abbastanza sicuro che questa notte stessa, la notte tra venerdì e sabato, la nave ripartirà verso Ashdod. È una situazione difficile da governare. «Oltretutto — spiega l'avvocato De Luca — la società è economicamente esposta». Già, in questa vicenda incredibile in cui «convivono» diplomazie di paesi di mezzo mondo, terroristi, servizi segreti, una morte ancora misteriosa e una nave carica di persone stanche e disperate, esistono anche problemi di questo tipo: la flotta che lentamente si riprende dai cracchi finanziari con l'amministrazione controllata, registra già una perdita secca di due miliardi.

Il ministro Carta: presto per le navi misure antisequestro

GENOVA — Ogni nave passeggeri battente bandiera italiana potrebbe avere presto il suo commissariato di polizia «navante». Lo ha detto ieri sera il ministro della Marina mercantile Gianuario Carta, intervenuto all'inaugurazione della nuova direzione generale Finmare a Genova. Il ministro Carta ha dichiarato che il governo sta studiando alcune misure straordinarie antisequestro comprese l'introduzione di presidi armati a bordo. Il piano dovrebbe svilupparsi con convenzioni internazionali l'estensione ai passeggeri e alle merci in partenza degli scali marittimi degli stessi sistemi di controllo in vigore nelle stazioni aeroportuali; l'introduzione a bordo di particolari sistemi d'allarme.

Monsignor Bettazzi: «L'Onu deve risolvere la crisi mediorientale»

ROMA — In situazioni come questa è necessario «dare reale autorità e potere all'Onu quale organismo al di sopra di tutte le parti, perché abbia non soltanto la possibilità ma anche la capacità e la forza di avviare soluzioni autentiche per la crisi mediorientale». È quanto ha affermato monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, già presidente della Pax Christi internazionale. «Si potranno condannare certe forme di terrorismo palestinese — ha aggiunto il vescovo — ma dobbiamo renderci conto che un popolo che è rimasto senza terra diventa una sorgente costante di ansia, di timore e forse anche di sovvertimento nel mondo».

Rossella Michienzi